

Cara Unità

Il dilemma di Silvio: faccia-a-faccia con Veltroni, sì o no?

Cara Unità, dimmi che non è vero oppure ho capito male. Ieri la notizia che ci sarebbero delle difficoltà a realizzare i faccia a faccia elettorali in tv mi ha fatto saltare sulla sedia: sono ritornata con la memoria al 2001 quando Berlusconi, sicuro della vittoria, si è guardato bene dal confrontarsi con Rutelli rischiando così di perdere consensi e adducendo motivazioni fasulle quali «non è lui il vero leader». Ho pensato anche che nel consiglio di amministrazione Rai c'è ancora una maggioranza di centrodestra e siccome è certo che nel confronto con Veltroni il Cavaliere perda, temo che si possa ripetere la stessa situazione: in fondo nessuno gliene chiederebbe conto e probabilmente sarebbe perfino apprezzato per la mossa scialtra, l'importante è solo tornare al governo. D'altra parte non mi stupisco più di tanto, i confronti alla pari non rientrano nei suoi programmi, infatti cosa ne sarebbe di lui senza tre televisioni, senza giornali, senza giornalisti suoi dipendenti o appartenenti alla sua galassia economica e parentale, senza potere economico e politici molto sensibili all'argomento, e non solo politici! Eppure con tutto questo ben di Dio c'è sempre un Davide che lo insidia seriamente da vicino e io non posso fare a meno di pensare ai suoi elettori che, desolatamente, si

accontentano di uno così!

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Candidature Ciriaco non ci sta? È il segnale giusto

Cara Unità, De Mita rompe con il Pd? Bella notizia, anche perché il motivo è sulla sua ricandidatura: la settimana scorsa De Mita per me è un buon segnale: quello che il Pd stia diventando qualcosa di veramente nuovo. Spero che mentre entrino nel Pd, nuove persone e giovani cittadini escano ancora diversi papaveri della vecchia politica. Il cammino del Pd è appena iniziato, sarà lungo e ancora pieno di travagli. La cosa buona è che si stanno misurando al suo interno diverse sensibilità, culture, appartenenze che saranno il sale di una nuova politica. Mentre si stanno toccando i momenti più bassi sul piano etico e di rappresentanza della cosiddetta 'classe dirigente', qualcosa si muove positivamente.

Giorgio Boratto

Piccinini: voglio dialogare non entrare nel Pd

Gentile Direttore, in un articolo de l'Unità del 20 febbraio, l'iniziativa di domenica 24 «Sinistra per il governo del Paese», viene rappresentata come una conseguenza logica rispetto alla sottoscrizione di un documento, pubblicato in gennaio su «Aprile», che mi vedeva tra i firmatari e che era stato indirizzato a Sinistra Democratica. Da ciò si fa discendere, nel medesimo articolo, che l'iniziativa del 24 sarà presentata dalla «componente che da Sinistra Democratica passerà al Partito Democratico». Per quanto mi riguarda, quel documento rivolto a Sinistra Democratica era una sollecitazione alla discussione e al confronto sui temi posti, non certo la pre-

messaggio per l'adesione o il sostegno ad altre formazioni politiche. Pertanto il 24 febbraio non sarò all'iniziativa «Sinistra per il governo del Paese».

Morena Piccinini

Porta a Porta e l'incidenza del carovita

Controllare la tivù aiuta certamente, lo abbiamo fatto anche noi per vedere se ci eravamo dimenticati del carovita e dell'effetto euro sugli stipendi e sui salari degli italiani durante gli anni del governo Berlusconi come Enzo Costa sottolinea nel vostro pezzo «Porta a Porta e la memoria corta». Ebbene, a partire dal settembre 2002 «Porta a Porta» ha realizzato otto trasmissioni monotematiche sui salari - prezzi euro e carovita. Tutte hanno avuto ottimi ascolti superiori alla media della trasmissione, ed a tutte, come sempre accade, erano presenti esponenti politici della maggioranza e dell'opposizione oltre a sindacalisti, rappresentanti delle associazioni dei consumatori e dei commercianti. In tutte erano previsti sondaggi di Renato Mannheim che sempre in queste puntate ha sondato gli italiani sulla percezione dell'aumento dei prezzi e sul potere d'acquisto del loro salario. E non abbiamo contato, sarebbe un lavoro troppo arduo, le decine di servizi e schede su questi temi andati in onda durante le trasmissioni di confronto politico realizzate negli anni del governo di centro destra.

Un'altra breve osservazione: il titolo «staffetta spettacolare» ricordato da Enzo Costa mandato in onda in Porta a Porta durante la trasmissione in cui si trattava della sostituzione al ministero dell'economia Siniscalco con Tremonti proprio non esiste. I titoli sull'argomento erano meno spettacolari: «Tremonti dopo Siniscalco e Berlusconi sfiducia Fazio» e «Perché si è dimesso?», ed anche a quella trasmissione che trattava di prezzi e salari erano presenti tra gli altri Fausto Bertinotti, Mario Baldassarri, Maurizio Sacconi, Andrea Pi-

ninfarina, Marco Venturi e Luigi Angeletti. È vero: non sarà che controllare la tivù aiuta?

La redazione di Porta a Porta

Significativo, l'elenco delle puntate fornitemi dalla redazione di Porta a Porta: nei titoli non figura mai l'espressione «salari bassi», né quella «stipendi da fame». Sono tutti su prezzi ed euro (all'epoca astutamente gravato - da parte della destra - della specificazione «di Prodi»). E soprattutto, non ce n'è una sul tema salari con data vicina alla campagna elettorale 2006 (ecco perché l'«eretico» Della Valle fece scandalo). A differenza di oggi, quando i salari bassi (ora imputabili a Prodi che governava) appaiono nella scheda redazionale (e non solo nelle parole dell'opposizione) a ridosso del voto. Confermo che il geniale titolo (nel senso di scritta apparsa sul maxischermo) «Staffetta spettacolare» apparve nella puntata sul ritorno di Tremonti al posto di Siniscalco. L'Unità pubblicò il 24/09/05 un mio commento in proposito, uscito poi sul sito di Articolo 21 (lo si trova ancora oggi): stranamente all'epoca Porta a Porta non smentì.

Enzo Costa

A proposito delle domande a Berlusconi

Caro direttore, contrariamente a quanto osserva Marco Travaglio sull'Unità di ieri, nel Tv7 dedicato all'intervista a Silvio Berlusconi sono state sollevate tra l'altro le questioni del conflitto d'interesse, delle leggi ad personam, dei rapporti Rai-Mediaset e del caso Enzo Biagi. E, come si può vedere dalla registrazione, io ho replicato quanto necessario. Abbiamo lavorato a lungo insieme e so che sei d'accordo nel ritenere che un'intervista non sia un coltello da puntare alla gola dell'intervistato, ma uno specchio che ne riproduca la natura. Così insegnavano i nostri comuni maestri ed amici Enzo Biagi e Indro Montanelli e questo stile informa il rinnovamento in corso al Tg1.

Gianni Riotta, direttore del Tg1

Contrariamente a quanto osserva Gianni Riotta, non ho scritto che lui non abbia sollevato questa o quella questione con Berlusconi.

Ho scritto che non ha ribattuto alle spudorate menzogne di Berlusconi sulla cacciata di Enzo Biagi dalla Rai: che, cioè, l'editto bulgario fosse una conversazione privata tra imprenditori (era una conferenza stampa dinanzi ai giornalisti di mezzo mondo) e che lui si sarebbe battuto per trattenere Biagi alla Rai, ma inutilmente perché l'avidissimo giornalista puntava a una ricca liquidazione (in realtà il diktat fu immediatamente eseguito dagli appostati Del Noce e Sacca con la cancellazione de "Il fatto" dai palinsesti e qualche tempo dopo Berlusconi chiese addirittura la cacciata di Biagi dal Corriere, di cui Riotta era vicedirettore). Dinanzi a queste fandonie, come si può vedere dalla registrazione, Riotta ha pigolato quanto segue: «Non c'è più Enzo, chiudiamo qui» (come se, morto Biagi, non esistesse più nessuno in grado di ricostruire un fatto avvenuto appena 6 anni fa). Ora ci scrive di avere «replicato quanto necessario». Ecco: su questo suo concetto di «replica» e di «necessario», i suoi presunti «maestri» avrebbero forse qualcosa da ridire.

Ma, per sua fortuna, non possono più farlo.

Marco Travaglio

Ho seppellito mio padre al suono di «Bella ciao» e con l'Unità in tasca

Cara Unità, ho sepolto lunedì scorso mio babbo accompagnandolo con la tromba che ha suonato «Bella ciao» e con in tasca la copia dell'ultimo numero dell'Unità che era riuscito a leggere. Non permettete che venga seppellito anche il giornale.

Stefania Scaradazzi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Se la destra pop si dà al formaggino

Lo stile *Liberò* ha fatto scuola, l'editoriale de *Il Giornale*, infatti, si intitola «Lo chiamavano formaggino», e sposa i toni di una scampagnata fra vivaci populisti di destra. Visto che chi compra *l'Unità* non compra *Il Giornale* (amenoché l'invito al dialogo non sconfina col masochismo) vi darò alcuni saggi della «libero-lizzazione» del giornale ex-di-Montanelli (molto ex!). Ecco qua: «Lo chiamavano formaggino. Ai tempi della Fgci Veltroni aveva questo soprannome caseario: l'ha rivelato ieri Giuliano Ferrara...». «Il leader Pd ha gettato la maschera e sotto i tratti malleabili del piacione, dietro il sorriso morbido dell'aspirante africano, è apparso il vero volto della sinistra, i suoi denti aguzzi e anche un po' aguzzini»... «Ed ecco allora che rispunta Formaggino. Molle molle, dolce dolce, ma solo per finta, perché di fronte alle minacce di Di Pietro Veltroni che fa? Mica le smentisce!». Dunque, la forma è questa, da destra pop, e ci fa ridere, ma è il contenuto che ci fa sognare: veramente Veltroni ha in animo di riformare il sistema televisivo? Ma davvero ha i denti aguzzi per mordere lì dove c'è bisogno? Comunque sia siamo certi che sotto «quel bagno di marmellata bipartisan» alberghino ottimi propositi di moralizzazione di questo paese gaglioffo e illegale? «Per vincere le elezioni ci vogliono i voti, non bastano più i veti», scrive *Il Giornale* e siamo d'accordo: la campagna elettorale non deve più insistere sulla chiamata alle armi per combattere il comune nemico, se non altro per problemi di noia da ripetizione (è una vita che voto contro, convinta soltanto fino a un certo punto dai «portatori» dei miei «pro»), è magnifico poter esprimere la nostra fiducia al centro sinistra e non soltanto la nostra speranza che ridimensioni le mire del centro destra. Va bene essere sobrii civili e pragmatici, è bello e giusto, però il nobile intento dovrebbe essere condiviso dai due schieramenti

(e reciproci giornali): se i neo-veltroniani si asterranno dal pesanteggiare sulla taglia di Giuliano Ferrara, sui tacchi alza-bassotto di Silvio Berlusconi, sulle incertezze grammaticali e sintattiche o sulle povertà lessicali o morali di alcuni onorevoli centro-destri, sarebbe gradito che gli avversari (non più summabili alla categoria «nemici») si astenessero dall'esercizio della metafora salumaia. Ci siamo appena liberati dal tormentone della Mortadella che il professor Prodi ha sopportato con cristiana noncuranza, non abbiamo voglia di sorbirci cinque anni di «formaggini», i cinque anni del governo Veltroni. E, a proposito della futura kermesse elettorale, ho letto su *Il manifesto* (lo compro sempre quando devo comprare *Il Giornale*, così l'edicolante pensa la povera signora è schizofrenica, però non mi toglie il saluto): «La falce e il martello in giallo su sfondo rosso ci sono, ma su quante e quali schede elettorali compariranno è presto per dirlo», si tratta infatti di un nuovo partito che si chiamerà «Sinistra critica» e che presenterà come candidato premier, Flavia d'Angelima (donna e pure trentenne, sono certa che Veltroni gliela invidia), se Turigliatto e Cannavò troveranno abbastanza firme. Ce n'è anche un'altra, di lista con il celebre falce e martello: «simbolo rosso su mappamondo azzurro», che si chiama, mi pare, Partito comunista dei lavoratori e che fa capo a Ferrando... Stanno nella Sinistra Arcobaleno? No, stanno a sinistra della sinistra della sinistra arcobaleno che a sua volta sta a sinistra dei pididi... Con tutte queste sinistre che si scavalcano a sinistra fra loro, il rischio è che il Pididi si lasci fagocitare dal centro, mettendo all'angolino anche la sinistra interna, quella che ha cercato di dare una mano. E così saremmo arrivati alla frutto. Altro che formaggini!

www.lidiaravera.it

Parlamento, un atto di dignità

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Il merito va a tutti i deputati e i senatori della commissione, in modo particolare al suo presidente, Francesco Forgione, che è riuscito a costruire un grande momento di unità senza mai venir meno alla forza dell'analisi e della denuncia. Ora nessuno potrà dire di non sapere a che punto sia arrivata la penetrazione della 'ndrangheta nel cuore dell'economia italiana, a che livello allarmante il suo rapporto con la politica e la sua capacità di controllo del territorio in tutta la Calabria. Qui la 'ndrangheta è istituzione tra le istituzioni, è dentro il consiglio

regionale, condiziona fortemente la giunta, ha uomini politici a disposizione, è parte importante dell'economia regionale, sposta pacchetti di voti in grado di condizionare il risultato delle elezioni, dal più piccolo comune sproporzionato, alla regione, fino al Parlamento nazionale. Le quasi trecento pagine della relazione dell'Antimafia dovranno essere lette attentamente in questi giorni dai segretari dei partiti nazionali, ai quali la legge «porcellum» ha affidato il compito di selezionare la futura classe dirigente del Paese. In quelle pagine ci sono i nomi - anche quelli non scritti - dei politici collusi, li viene raccontato fin nei dettagli il meccanismo del condizionamento da parte della mafia, mandandole giù a memoria è possibile non ripetere gli errori del passato. A destra come a sinistra.

Questo giornale non ha mai lesinato critiche all'intera classe

dirigente calabrese, senza distinzioni di bandiera o di appartenenza. Per questa ragione possiamo affermare che la notizia della candidatura del prefetto Luigi de Sena è un grande passo avanti nella direzione di un radicale rinnovamento della rappresentanza parlamentare che la Calabria deciderà di mandare a Roma. Questa candidatura sta spargliando i giochi dentro tutti i partiti. Anche nel centro-destra ci sono forze - poche, per la verità - che si stanno battendo per affermare candidature che siano al livello di quella che il Pd propone con de Sena. Ma c'è un ma, una avvertenza che ci sentiamo di fare allo stesso Partito democratico: la candidatura del prefetto non sia l'ombrello sotto il quale trovano riparo figure che non sono trasparenti e che nel loro agire politico non hanno espresso una chiara posizione antimafia. Per intenderci, i tanti distretti o, peggio ancora, gli sponsor

di Mimmo Crea alle scorse elezioni regionali è bene che facciano non uno ma mille passi indietro. Quanti hanno fatto finta di non vedere che il loro vicino di scranno stringeva troppe mani strane, è bene che saltino non uno ma mille giri elettorali. Chi ha coltivato sistemi di potere bipartisan, quelli per capirci messi a nudo dall'inchiesta «Why Not?», liberi i partiti da presenze ingombranti. La posta in gioco è troppo alta per farsi condizionare da un malinteso senso della ragione politica. Va bene la candidatura de Sena ma se è solo il primo atto di un radicale rinnovamento politico. Ci piacerebbe tanto assistere ad una sorta di gara, nel Pd e nelle forze di sinistra, a chi popone la migliore candidatura antimafia. Una competizione che punti in alto, al meglio. In Calabria è possibile, qui dal massimo del male può nascere il massimo del bene. E allora se il Pd candida un prefetto

che si è fatto amare dai calabresi, la Sinistra arcobaleno sia all'altezza, vada oltre: candidi come capolista il presidente dell'Antimafia, Francesco Forgione, l'uomo che con tenacia e con un rigore politico d'altri tempi ha costruito questo momento di grande unità e responsabilità. Si può fare, oggi per capirci messi a nudo dall'inchiesta «Why Not?», liberi i partiti da presenze ingombranti. La posta in gioco è troppo alta per farsi condizionare da un malinteso senso della ragione politica. Va bene la candidatura de Sena ma se è solo il primo atto di un radicale rinnovamento politico. Ci piacerebbe tanto assistere ad una sorta di gara, nel Pd e nelle forze di sinistra, a chi popone la migliore candidatura antimafia. Una competizione che punti in alto, al meglio. In Calabria è possibile, qui dal massimo del male può nascere il massimo del bene. E allora se il Pd candida un prefetto

IL CASO

A proposito di «decoder» e di Paolo Berlusconi

L'accostamento forzato e grauto del mio nome a «Cosa Nostra», con voluto confuso riferimento a vicende definite («decoder» o del tutto insussistenti (stupefatti), è quanto di più inverosimile il Vostro giornale potesse inventarsi. E infatti: a) il sottoscritto che - contrariamente a quanto da Voi affermato - non possiede, né direttamente né indirettamente, alcuna società in Germania con il signor Cottone, è stato socio di capitali, attraverso una propria società, dall'ottobre 2003 al marzo 2007, nella Solari, com oggi in liquidazione. Detta società, costituita e gestita dal signor Cottone dal 2001, ha sempre operato nel mercato dell'elettronica. Il riferimento alla vicenda dei decoder contenuta nell'articolo, è strumentalmente forzato e volto a dare spropositata enfasi a un comportamento che la stessa autorità garante del delibera n. 15389 del 10.5.2006 ha riconosciuto non essere in violazione della normativa vigente. In termini assoluti, la vendita dei decoder da parte di detta società è sempre stata marginale mentre in termini per-

centuali la vendita dei decoder incentivati ha rappresentato una quota di fatturato oscillante, a seconda degli anni, tra lo 0,5% e il 3,3% del fatturato globale: ciò è cosa ben diversa dall'affermare, come Voi fate con grave superficialità e in spregio alla realtà dei fatti, che la vendita dei decoder ha avuto come risultato «quello di far più che raddoppiare il fatturato dell'azienda». La società Solari, oggi in liquidazione, ha avuto perdite ingenti alle quali ho fatto fronte integralmente e personalmente. Se l'Autorità competente dovesse accertare, in qualunque momento, che è stato commesso qualsivoglia reato a mio danno, provvederò senz'altro a tutelarmi in sede giudiziaria. b) Quanto alle vicende riferite da terzi, e in particolare quelle relative all'asserito spaccio di cocaina, esse sono del tutto estranee al mio modo di essere e, con riferimento alla mia persona, quanto di più lontano dal vero. Appare al contrario, ancora una volta, volutamente strumentale l'accostamento (anche fotografico) tra il mio nome e le riportate vicende, con i malcelati fini «elettorali» che tutti possono facilmente intuire.

Paolo Berlusconi

Mi riferisco all'articolo pubblicato a tutta pagina su «l'Unità» di ieri (pag.9) dal titolo «Decoder, Paolo Berlusconi e il socio di Cosa Nostra». L'articolo peraltro è ampiamente richiamato in prima pagina con il titolo «Paolo Berlusconi, i decoder e il socio in odore di mafia». Nell'interesse del mio assistito Giovanni Cottone vi preciso, invitandovi alla pubblicazione, quanto segue. Il signor Giovanni Cottone è stato vittima di un tentativo di sequestro di persona con progetto di omicidio attribuito dall'Autorità Giudiziarica a cinque persone tra cui sua moglie Casale Giuseppina. Tale sequestro è stato brillantemente sventato dagli organi di Polizia Giudiziarica. L'Unità, prendendo spunto dalla vicenda «decoder» descritta in premessa, pubblica - tra l'altro - l'interrogatorio dell'imputato Senese che afferma fatti, risalenti a suo dire agli anni novanta, che indicano Cottone come persona dedita a gravi ed infamanti reati. Quanto riferito dal Senese è già stato oggetto di denuncia per calunnia. Devo con forza rappresentare che non uno solo dei fatti attribuiti dal Senese al Cottone integra un bar-

lume di verità. Trattasi dunque di vicende puramente inventate e riferite all'Autorità Giudiziarica per motivi a noi ignoti. La pubblicazione dell'interrogatorio di Senese, se anche fosse ritenuta un legittimo esercizio di cronaca dovrà comunque essere immediatamente seguita dalla replica del signor Cottone che viene oggettivamente diffamato, denigrato e vilipeso dal contenuto di quell'atto; senza parlare poi dei due titoli che compaiono a pag. 1 e a pag. 9. Vorrete dunque rilevare che il signor Cottone, fino a prova contraria vittima e parte offesa, vi ribadisce che non una sola parola tra quelle riferite dall'imputato Senese richiama fatti o vicende realmente accadute.

Avv. Jacopo Pensa

Quando pubblicato da l'Unità corrisponde dettagliatamente al contenuto presente negli atti depositati nella richiesta di rinvio a giudizio per il fallito sequestro ai danni di Giovanni Cottone. Eventuali contestazioni vanno mosse dunque alla procura della repubblica di Milano ed agli autori delle affermazioni riportate. E fino ad oggi contestazioni a riguardo non ve ne sono state.

gi.ca.